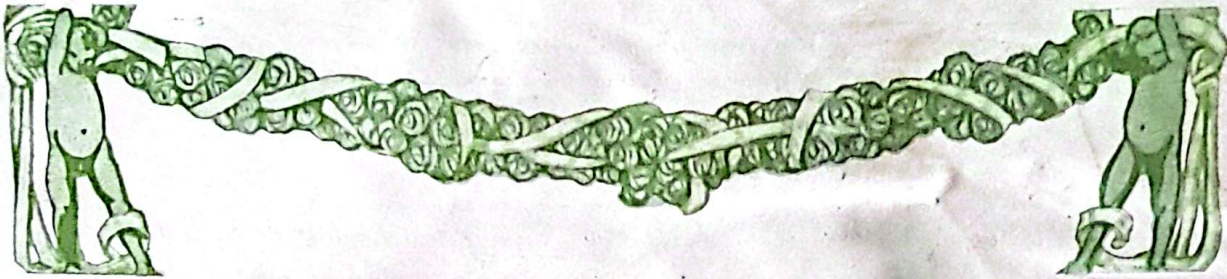


FIORITA DI CANTI

FRANCAVILLA AL MARE

LUGLIO MCMXXVIII / VI



LA CANZONE D'ABRUZZO

*... tu brilli, tu scintilli
tu zampilli
su del popolo dal cuore.*

CARDUCCI

Oh, nostalgico canto di nostra gente!

Vena d'oro, se il ritornello festoso s'intoni fra i campi sotto il sole corrusco di giugno;
trama d'argento, se la strofa accorata si elevi dal mare in una fantastica notte di luna;
getto di sangue, se il distico sprizzi ardente dai duetti d'amore; vena di latte, se la
cantilena s'insinui timida e dolce fra i veli d'una culla.

Si dice a Napoli: *si nun se canta, se more!*

Lo stesso si può ripetere di noi, in Abruzzo.

Il nostro popolo canta, ha sempre cantato; e ha saputo trovare i nostalgici motivi
delle sue canzoni nell'inesauribile bellezza delle cose, nelle molteplici vicende della
vita familiare.

Da qualche tempo il poeta è stato tocco da tanta poesia, il musicista ha voluto fermare
sulla carta la canzone d'Abruzzo; e non hanno fatto che elaborare e ridonare al po-
polo quello che è del popolo.

La canzone popolare scritta e cantata, come ora da un decennio si diffonde
dalle maggiolate di Ortona a tutte le altre feste canore delle città e dei paesi della
nostra regione, ha avuto la sua origine in Francavilla.

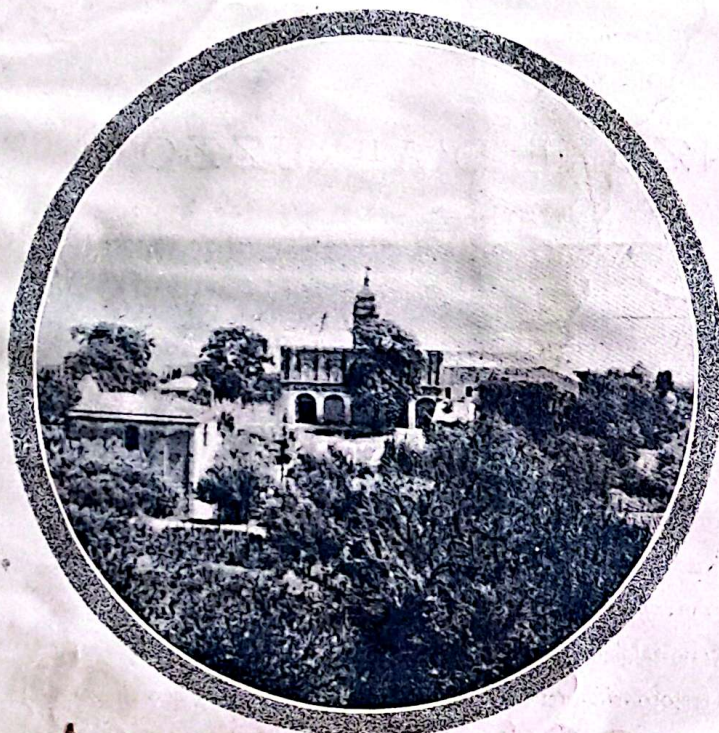
Questo vanto è nostro e nessuno starcepùò contelo.

Gabriele d'Annunzio, nel "Trionfo della morte", che compose nella "clausura" del
"Convento" di Francescopaolo Michetti, aveva già descritto mirabilmente le *nostre*
donne cantare.

È vero che nel romanzo, per necessità artistica, la scena del ginestreto si svolge a San
Vito; ma è altrettanto vero che essa è stata concepita in Francavilla.



L'acque de la funtane è gne l'amore
apprime è chiare e ppo' durante scure.



Francavilla.

Il "Convento".

(Fotografia di Olinto Cipollone).

La fijje de la Scimmie, la fijje de lu Sguaste, Favette, Sblendore, la fijje de lu Jarbine sono autentiche francavillesi; sono vissute, vivono ancora, benchè ormai logorate dagli anni; noi le abbiamo conosciute; a noi coetanei, sorride ancora il ricordo della loro grazia; e Michetti le ha ritratte in mille pose, ha eternate le loro teste in alcuni quadretti a tempera, mirabili frammenti della sua arte divina. Le cinque fanciulle - dice il romanzo - cantavano a "le Circhitte". Ebbene "le Circhitte" è una

contrada nostra meravigliosa di bellezza, di rimpetto al "Convento", sulla collina incantevole.

Sentite se questa scena idilliaca non ha tutto il colore della nostra terra.

Veniva in fatti, ora sì ora no, un canto femminile dal poggio...

Le cinque fanciulle coglievano il fiore per riempirne le ceste e cantavano. Cantavano un canto spiegato, con accordi di terza e di quinta perfetti. Quando giungevano ad una cadenza, sollevavano la persona di sul cespuglio perchè la nota sgorgasse più libera dal petto aperto; e tenevano la nota, a lungo, a lungo, guardandosi negli occhi, protendendo le mani piene di fiori.

Come videro il forestiero, s'interruppero, si chinarono fra i cespugli. Risa mal frenate corsero per quel giallo.

Giorgio domandò:

- Chi è di voi Favetta?

Una fanciulla bruna come un'oliva, si levò a rispondere, attonita, quasi sbigottita:

- Sono io, signore.



*Ad te le piagne l'occhie e li si vede
A me piagne lu core e ne 'nse crede.*



- Non sei tu la prima cantatrice...?

- No, signore. Non è vero.

- È vero, è vero - esclamano le compagne. - Signore,
falla cantare.

Ella si schermiva, ridendo, tutt'accesa nel volto; e torceva il grembiule, mentre le compagne la incitavano....

Dopo le prime riluttanze, consentì.

Le compagne, allacciandosi per le braccia, la strinsero
in un loro cerchio...

Favella intonò, sul principio mal sicura, ma di nota in
nota rassicurandosi.

La sua voce era limpida, fluida, cristallina come una
polla.

Cantava un distico; e le compagne cantavano in coro
un ritornello.

Prolungavano la cadenza, concordi, riavvicinando le
bocche per formare un sol flutto vocale, che si
svolgeva nella
luce con la lentezza delle cadenze liturgiche. - Favella diceva:



"Canto d'Amore"

(Bartella).



Costume francavillese.

Tutte le fontanelle se so' sseccate,
Pover' amore mi'! More de sele.

Tromma larì lirà, llarì llalléra.
Tromma larì lirà, vviva ll'amore!

Amòre mi tè' sèle e mmi tè' sèle,
Dovelle l'aque che mme sì portate?

Tromma larì lirà...

T'ajje purtate 'na giarre de crele,
Nghe ddu catène d'ore ngatenate.

Tromma larì lirà.....



*Quant'è belle lu sonne de l'amore
che l'aresbille e nè le più ridire.*



Magnifico quadro, che non solo vedremo poi riprodotto ne "La mattinata" del Michetti, nel "Canto d'amore" di Costantino Barbella, ma che suscitò in casa dell'artista, ritrovo allora dei più eletti ingegni d'Abruzzo, il desiderio di trasportare la scena delle maggiaiole da "le Circhille" al largo del "Convento".

L'idea non poteva scaturire se non dalle mura di quel vecchio cenobio, che nelle mani del "Mastro" era divenuto il Castello del Sogno.

Detto, fatto.

La prima canzone fu ideata e cantata nel Lunedì di Pasqua del 1888.

Quarant'anni fa.

Tommaso Bruni scrisse i versi, Francescopaolo Tosti la musica, Vittorio Pepe la insegnò a uno stuolo di fanciulle.

Ricordo come fosse ora.

Sull'ampio prato verdeggiante, pieno di "baracche" e di "bancarelle", le cantatrici, vestite a festa, si disposero in cerchio: il concerto musicale, in mezzo; la folla, attorno. Il canto cominciò; qualche cadenza, nei concerti, era stata già imparata dal popolo, ma nessuno fiataava; la canzone era briosa, piaceva; bisognava sforzarsi di apprendere subito per poterla ripetere in coro.

Così avvenne.

Dopo qualche strofa la folla si era impadronita del ritornello, e cantò; fu un coro formidabile, fu un delirio.

Sulla terrazza del "Convento" erano i grandi artisti abruzzesi che applaudivano freneticamente e si divertivano a guardare e a ridere del nuovo e suggestivo spettacolo.

Indimenticabile giornata!

La festa di S. Antonio, solita a chiudersi ogni anno con i fuochi pirotecnici, si chiuse quell'anno col canto. La banda musicale percorse a notte le vie del paese, seguita dal popolo intero che cantava con tutta la forza dei polmoni:

*Cuntente chiudarré scta Pasqua sante
Se na scingiale ll putesse dá.*

Disgraziatamente la promessa di dare ogni anno al popolo francavillese una canzone per la Pasqua non fu mantenuta.

Non è sempre possibile dare quel che si vuole!

Tosti era tornato a Londra; e non era facile sostituirsi al Mago della canzone.

Passarono circa sei lustri.

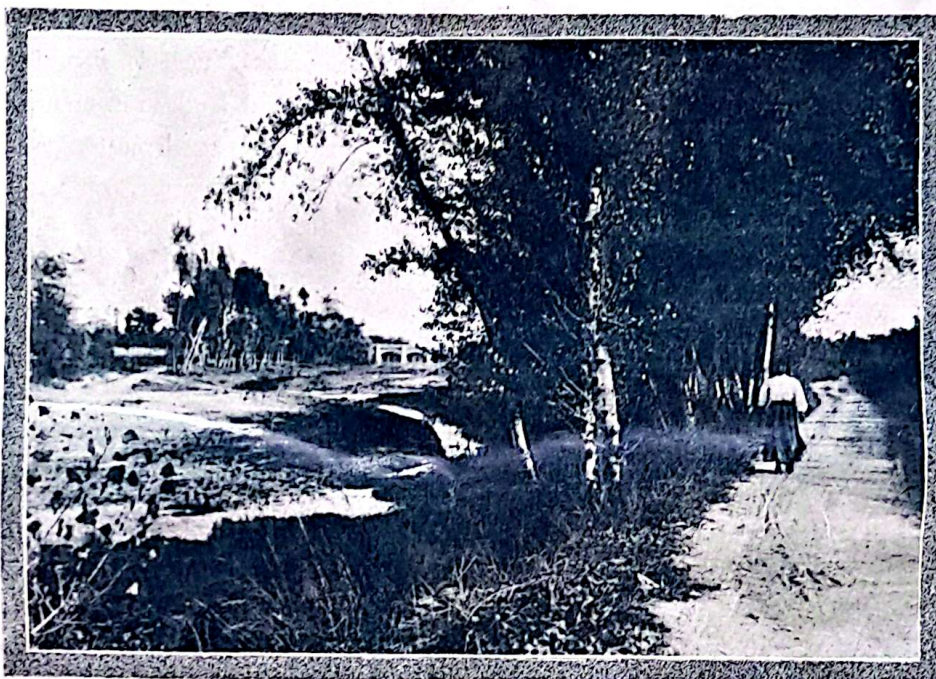
E, cessata la guerra, cominciò a carezzarsi l'idea di una "Piedigrotta Abruzzese"



*Fronna di lilla mè, fronna di lilla
la passione mè sta a Ffrangaville.*



in Ortona. Dobbiamo senza dubbio all'entusiasmo animatore d'una triade geniale: Guido Albanese, Antonio Di Jorio ed Evandro Marcolongo la istituzione delle famose "Maggiolate", che dal 1920 si sono succedute senza interruzione e con sempre crescente successo non solo nella vicina Ortona ma in tante altre città e cittadine d'Abruzzo e nella nostra stessa Francavilla.



Francavilla.

Lungo l'Alento.

(Fotografia di Ottino Cipollone).

Oramai si canta da pertutto.

Si può dire che questa è l'età d'oro della canzone abruzzese.

Accanto a poeti insigni, come Cesare De Titta, Giulio Sigismondi, Luigi Illuminati, Evandro Marcolongo, Luigi Dommarco, Nino Saraceni, Luigi Renzetti, Antonio Ambrosini, Oberdan Merciaro, Nicola Farinelli, Edoardo Di Loreto, Lazzarini, Libertini, Cirese, c'è tutta una serie di musicisti, alcuni dei quali già astri maggiori della musica, come Camillo De Nardis, Guido Albanese, Arturo De Cecco, Settimio Zimarino, Ettore Montanaro, Antonio Di Jorio e Ottino Ranalli, ed altri compositori genialissimi, come Carlo Massangioli, Arturo Colizzi, Antonio Ricchiuti, Pierino Liberati, Attilio Fuggetta, Francesco Tancredi, Vito Olivieri, Giustino Paparella, Eugenio Cirese e Fanuccio Fiorentino.



*E ll'acque de lu mare sbatte sbatte
e 'll'occhie de l'amore accenn' accenne.*



Per opera di questi nostri conterranei la canzone abruzzese fiorisce: voce, sogno,
anima del nostro popolo.

E nascono così canzoni che non si dimenticheranno: melodie dolci, pensose, nostalgiche,
gemme di sentimenti squisiti, carezze musicali che hanno, più d'ogni altra illustre me-
lodia, il segreto irresistibile d'addormentar l'anima e di farla sognare.

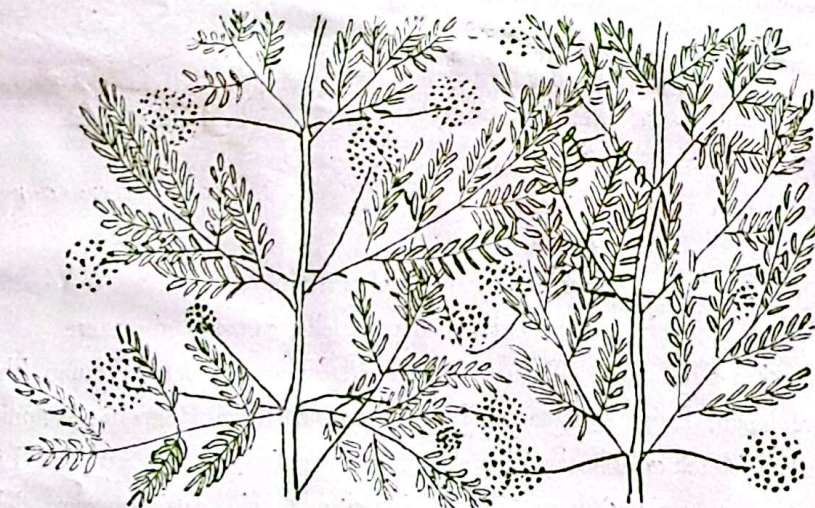
Gloria a voi, o poeti, o musicisti, per la gioia che ci date.

Per voi si suona nelle case, si canta nelle vie.

In grazia vostra tutto l'Abruzzo è una sola immensa musica, un solo immenso coro
fatto di mille melodie, che volano, s'incontrano, si sposano, si fondono in un'unica im-
mensa melodia che è l'eterna melodia sognante e appassionata di nostra gente!

Francavilla, giugno 1928 - Anno VI.

G. GRILLI



SI NA SCINGIATE TI PUTESSE DÀ!

Vers di TOMMASO BRUNI

Musica di F. PAOLO TOSTI

(Cantata in Francavilla il Lunedì in Albis 1888).

Mod.^{to} "La viuletta"

La vi-u-let-ta che na-sce nna la frat-tè. Quando lu
ver-ne se ne stà pe-ji. Nù-sciu-na co-s'ar-ri-v'all'an-tra-
salle. Co-me l'a-me-re che mi fa mu-ri. Trallal-
li-ra trallal-lè-ra co-mi l'a-mo-re che mi fa mu-ri!

La viuletta nasce nna la fratte
Quando lu verne se ne scà pe ji;
Nisciuna cos' arriva a la 'ntrasalle,
Come l'amore che mi fa murì.

La luna sajie e cale 'nfra lu mese
L'amore pi te semble a cresce scà,
E mo ch'è tonne come na ciresce
La bella faccia te mi vo 'nchiuvà.

Lu core me je come na pajare
Chi nghi na luccia sola s'appicci,
Si pija tutta l'acqua di lu mare
Lu focche, certi, nin si po' armurì.

Pi te i' mi ni ride di lu sctrizze
Quando di Marze da lu mare ve';
E se la notte lu Punente frizze
Volle scetu core si ti po' vide'.

Paolo Tosti
Francavilla, aprile 1888

Ni jesse cchjù crudele, cal'abballe
Ca di fiure ti vojia aricuprì;
Già s'innamora l'alba, e fa lu calle
Fa presche, ca caccune po' vinì.

Scetu core, chi mi sballe tante tante,
Nghi sa mane m'avisse da tuccà;
Contente chiudarrè sceta Pasqua sante
Se na scingiate ti putesse dà!...

FRANCAVILLA

Quando si è tentati di voler tessere un po' di storia francavillese, risalendo a ritroso degli anni, pare che di Francavilla, come di una vaghissima donna, niente di preciso possa affermarsi tranne l'irresistibile fascino che ha esercitato in ogni tempo sui suoi fervidi ammiratori. L'ardua discussione, infatti, se sul luogo dove ora sorge il paese o piuttosto nelle vicinanze, verso il Foro, sia un giorno esistita l'antica *Civitas Frentana* o una città chiamata *Ferenta* o un castello chiamato *Foreto*, è questione ancora oscura, intorno a cui hanno esercitato ed esercitano le loro acute indagini archeologi insigni, consumando fiumi d'inchiostro e giungendo talvolta alle più contraddittorie conclusioni.

I fondatori dell'antichissima Ferenta - se questa ci fu - furono i Sidoni?

Qualche storico lo afferma.

I nostri lontani antenati furono poi frentani
o marrucini?

Non sappiamo neppure questo, benchè, attraverso i secoli, sia rimasto in noi un desiderio sottile, come un richiamo di sangue, di voler appartenere ai frentani.

Se la nostra Francavilla sia risorta sui ruderi di Ferenta, che i Romani distrussero durante la guerra *italica* o nei primi secoli dell'era nostra, l'attuale nome di Francavilla sarebbe venuto trasformandosi così: *Ferenta*, *Ferenta villa*, *Frentavilla*, *Francavilla*. Se invece Francavilla, com'è più probabile, deve la sua origine allo stanziarsi in questi luoghi di *fare* o famiglie longobarde circa il V secolo, essa non fu da principio che la *fara* di un certo *Angelo*, quindi la progressiva corruzione di *Fara Angeli* in *Farangilla*, *Farangavilla*, *Francavilla*. Il tempo edace, con la complicità di barbari saccheggi, di frequenti terremoti ed incendi, ha distrutto tutti i tesori, i documenti, le memorie scritte del paese: talchè la storia di Francavilla fino al secolo XIII



Francavilla.

Dalla collina.

(Fotografia di Olinto Cipollone).

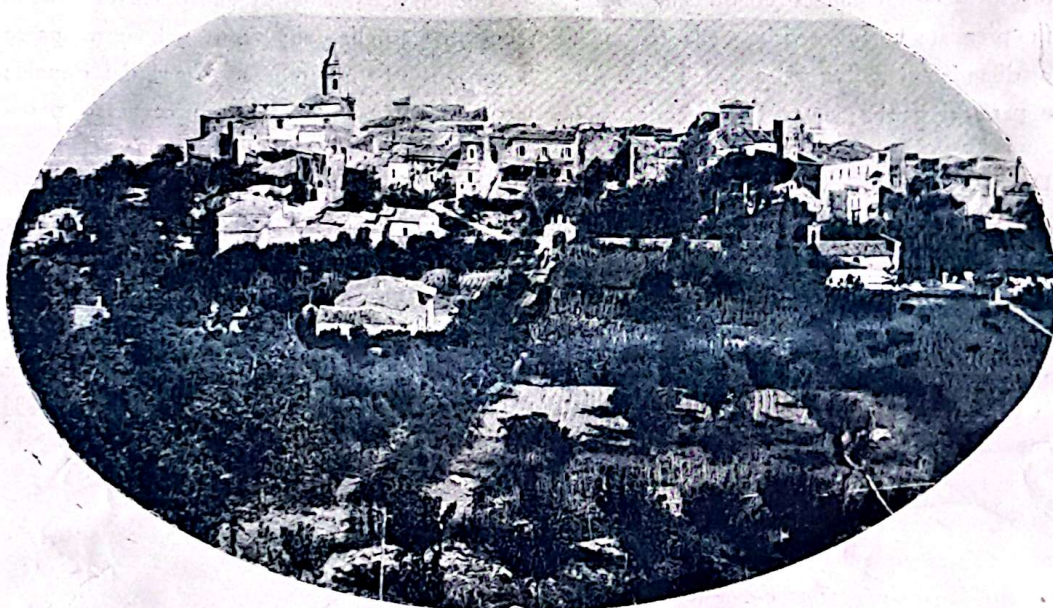


Perduneme, Signore Ggesucriste...

Poss' ess' accise quande l' affe v'iste.



si confonde con quella dell' Abruzzo; e resta vivo, in così lungo periodo, solo il ricordo dei Benedettini, che a diffondere il cristianesimo nella nostra regione furono i primi e, come in tutte le altre terre, così pure in Francavilla fondarono un seminario e trasformarono due templi pagani in oratori cristiani, l'uno dei quali dedicato all' Assunta, nel sito dove ora sorge la chiesa di S. Franco, e l'altro dedicato a San Giovanni Battista, nel sito dove fino al 1885 si scorgevano i ruderi della chiesa di S. Francesco; e il ricordo del nostro porto di mare, popolato di galee e difeso da torri, di cui fanno spesso menzione i cronisti dell'epoca e che



Francavilla.

Panorama dalla collina.

ha la sua conferma nella *trireme a vele gonfie* e nella *torre*, che ornarono in seguito l'antichissimo sigillo del Comune.

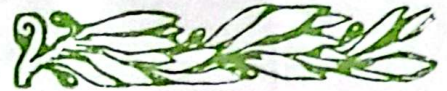
Francavilla passò dal governo dei Gastaldi longobardi a quello dei Giustizieri normanni; e dovè sentire duramente le dominazioni degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi per le devastazioni prodotte dal continuo passaggio di eserciti in guerra e, come se tutto ciò non bastasse, per le frequenti scorrerie di masnadieri e di soldatesche prezzolate, non sempre in tempo represses.

Tuttavia sull'incerto groviglio di questo periodo storico l'unica tradizione che resta, confortata da veridiche prove, è quella dell'amenità di questa terra che formò l'attrattiva di quanti in essa vennero e trovarono gradita dimora.

Nel 1465 la visitò un re, Ferdinando I di Napoli, figlio di Alfonso *il magnanimo*; e la leggenda narra che questo rigido Monarca, circondato dal fasto della corte, sostava volentieri



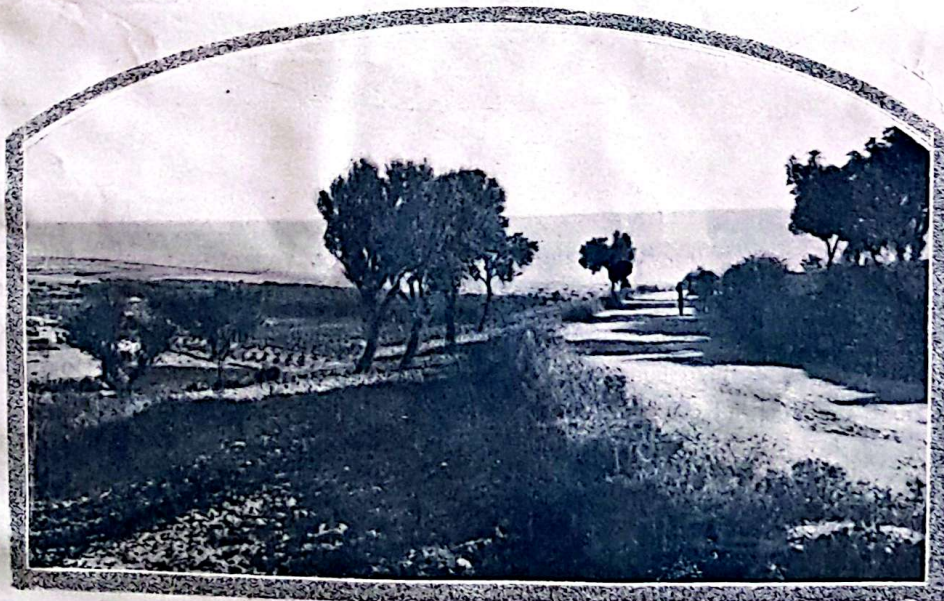
Tre cose n' arjesce da lu core:
la mamma, lu pajese e prim' amore.



nei pressi della Chiesa Madre a guardare lungamente il mare che lambiva la collina digradante, odorosa di aranci e di pini. Re Ferdinando, partendo da Francavilla, pretese un dono, ed un altro ne concesse; si condusse seco, come segretario, un tal Battista, uomo di non comune ingegno, e accordò a Francavilla il titolo di *città* e alla Famiglia di Giacomo Cicco De Benedictis, di cui era stato ospite per oltre un mese, il titolo di *Barone* e non poche feudali concessioni.

Nel 1501 Francavilla, con regio decreto del 27 aprile, passò alla Casa D'Avalos d'Aquino; e i D'Avalos del Marchesato di Vasto da quest'epoca si intitolarono anche Principi di Francavilla. Senonchè, spenta la dinastia Aragonese con l'abdicazione di Re Federico, Francavilla parteggiò per il cattolico contro Luigi XII; e di questa sua fedeltà al nuovo Re di Napoli fu premiata con una visita della Regina Giovanna di Castiglia, che venne nel nostro paese e dimorò nel gotico palazzo del Vice Duca Tappia, situato nell'odierno Corso del Popolo; e pare si debba alla grata memoria di questa permanenza l'alto privilegio concesso poi a Francavilla di chiamarsi *Città Ducale*.

Durante il secolo XVI Francavilla venne funestata da una serie ininterrotta di flagelli: invasioni, epidemie, guerre, che culminarono nella scorreria dei Turchi del 30 luglio 1566, condotta da Piali Bassà. Nel 1582 erano ancora visibili le rovine delle case disfatte dall'incendio: uno scrivano, qui inviato dalla R. Camera della Sommaria, distese una relazione, che si conserva nell'archivio del Comune, dove si legge che tutti i privilegi erano andati perduti e le antiche memorie e quanto di prezioso era nelle case e nelle chiese e in particolare un'urna di argento di mirabile fattura (non forse di Nicola della Guardia?), dove si conservava dal 1431 il corpo di S. Franco, che era qui morto nei primi anni del secolo XI.



Francavilla.

Viale dei colli.

(Fotografia di Olinto Cipollone).



*Celle d'amore, celle 'vularel'e
dimmele tu a 'ddò sta l'amore belle.*



A riparare in parte i danni subiti per tale sinistro avvenimento, la cittadinanza dovè provvedere da sè col contrarre un ingente mutuo (il debito Fibioni), che ancor oggi, a distanza di oltre tre secoli, gravita sul Comune. Il Vicerè Duca Alcalà pensò solo a far costruire lungo le coste 366 torri, una delle quali si scorge ancora sotto Porta Nuova, chiamata volgarmente *Torrione*.

Ma fu fortuna per Francavilla che nel 1632 fosse assunto alla cattedra arcivescovile di Chieti un cardinale, Antonio Santacroce. Questo insigne Prelato fu così preso dalle bellezze della



Francavilla.

La spiaggia.

(Fotografia di Oltino Cipollone).

nostra terra, che gli tardava di venire ogni anno a passare la stagione estiva nella nostra spiaggia. Alla sua iniziativa si deve tutto un alacre risveglio per la rinascita del paese e furono molte le nuove costruzioni da lui incoraggiate, tra le quali il Convento di S. Domenico (l'odierno Palazzo Municipale) e l'ampliamento della Chiesa delle Grazie. Egli fu lo *scopritore* della prodigiosa acqua minerale della nostra collina, per cui fece costruire la conduttura ad arcate, di cui una parte resta ancora lungo il viale di S. Franco. L'acqua risanatrice veniva attinta di continuo al Cardinale da uno dei suoi servi in livrea, che andavano in quell'epoca armati di spadoni, ed ecco perchè il popolo, che chiamava *sciabbelluni* i giannizzeri cardinalizi, dette poi alla fonte preferita (l'attuale sorgente Ricciardelli) il titolo di *acqua di sciabbellone*.

Messa in questa via di progresso, Francavilla nel 1746 era giunta a tale grado di prosperità



che ebbe da Benedetto XIV l'ambito privilegio d'un capitolo canonico. Nella Bolla di concessione si parla della numerosa popolazione del paese, in cui si contavano circa cento famiglie nobili, alcune delle quali insignite dei titoli di conti e baroni, molti distinti professionisti, laureati in medicina e *in utroque vel altero jure*, e due conventi di religiosi; si accenna al movimento commerciale, specialmente marittimo, allora fiorentissimo; e si decanta l'amenità del sito e lo splendore d'un glorioso passato.

Dal 1750 al 1870 la storia di Francavilla non registra avvenimenti notevoli, tranne la vana resistenza opposta dai borbonici contro l'invasione francese; l'arresto di Ettore Carafa ad opera del generale Pronio che lo aveva qui invitato a banchetto; il viaggio di Ferdinando II assieme alla Regina e al Principe Francesco attraverso la nostra spiaggia; qualche trascurabile episodio di brigantaggio; e poi la lunga, dolorante e spesso contesa aspirazione della miglior parte della cittadinanza al compimento della grande impresa nazionale, che doveva riunire la patria comune in regno libero e indipendente, con Roma capitale d'Italia.



L'afflato dei nuovi tempi, contrassegnati dalla vivacità di un nuovo clima civile, non tardò a farsi strada anche nel nostro paese, che aspettava il momento propizio per mettersi sulla via del progresso, dei perfezionamenti moderni e dei fruttiferi allettamenti mondani.

Quello che è stato rapidamente fatto in Francavilla nell'ultimo cinquantennio sembrerebbe miracolo se potesse sfuggire ad una facile documentazione.

Mentre il vecchio paese dal profilo moresco, appollaiato sulla collina, si spogliava delle sue scorie e curava il suo abbigliamento, costruendo fognature, pavimentando le vie, fornendosi d'acqua purissima, concedendosi il lusso d'un impianto completo d'illuminazione elettrica, trasformando le vecchie case in abitazioni moderne, ricche di tutti i comodi necessari, una nuova città civettuola sorgeva sulla spiaggia, arida e brulla, quasi d'incanto, prodigiosamente, se si pensi che la *Sirena* e il primo degli innumerevoli villini che ora popolano la riva, furono costruiti, quasi contemporaneamente, intorno al 1888.

Da questa data ad oggi quale profonda metamorfosi!

Della meravigliosa rinascita va senza dubbio dato il merito allo spirito intraprendente del nostro popolo, ma saremmo ingiusti se non attribuiamo la principal causa di questo risveglio alla permanenza in paese di Francescopaolo Michetti, che fece di Francavilla una terra d'incanti, un paese di sogno, una culla d'arte.

Tutti i grandi italiani che in quest'ultimo scorcio di secolo hanno primeggiato e primeggiano ancora in ogni campo dell'arte, della letteratura, della politica, sono qui convenuti, attratti dal Michetti, almeno per un giorno, almeno per un'ora, ad attingere vigore e lena ai loro spiriti affranti, quando non si sono qui fermati a lungo per comporre le loro opere migliori.

Francavilla vive nelle tele del Michetti come nelle migliori pagine di Gabriele d'Annunzio; palpita nelle melodie di Francescopaolo Tosti come nelle briose statuette di Costantino Barbellà; vibra nei romanzi di Matilde Serao come nelle bizantine figurazioni di Giulio Aristide Sartorio: si affaccia un po' da per tutto, nelle novelle del De Amicis, nella prosa caustica



dello Scarfoglio, nelle dissertazioni evangeliche del Padre Curci, nei tenui madrigali di Carmelo Errico.

Sarà una deliziosa storia, quando se ne potranno raccogliere gli aneddoti, quella del *Cenacolo artistico* di Francavilla; una storia che apparterrà alla storia della vita intellettuale italiana nel tramonto del secolo decimonono.

E si narrerà allora, come in una storia pervasa di leggende, di quanti, italiani e stranieri, sono qui venuti, quasi in religioso pellegrinaggio, al *Convento*: e sarà un interminabile elenco di nomi celebri ed illustri, di nomi graziosi e gentili, di nomi nobili e regali; e non mancherà quello d'una leggiadra Principessa di Savoia, Laetitia Bonaparte, non mancherà l'augusto nome del nostro adorato Sovrano, che venne e per più d'un'ora sostò sulla veranda del *Cenobiarca* ad ammirare la nostra splendida marina, che gli parve più bella della fantastica rada di Montecristo.

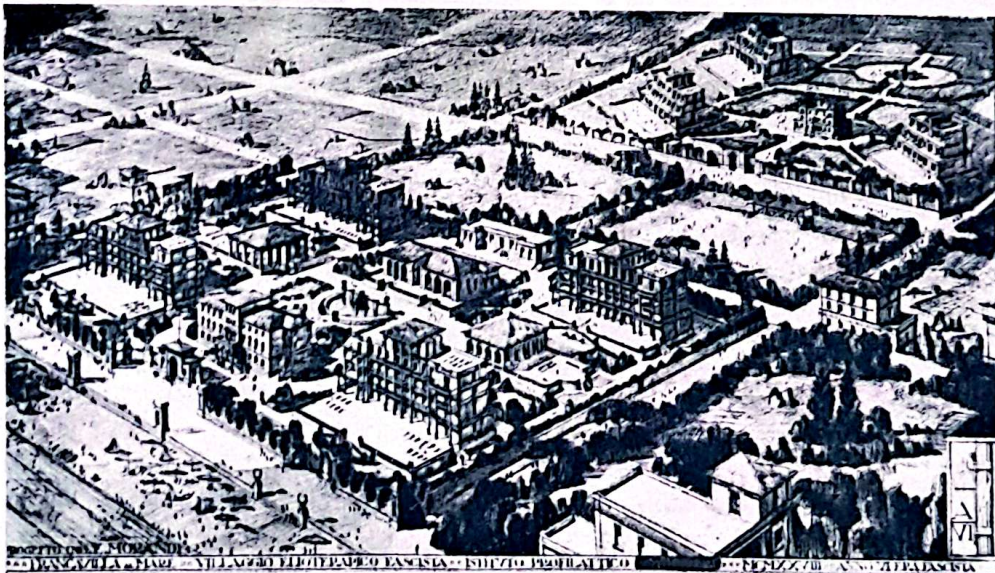


La via ascensionale, così tracciata dall'Arte, mena ora, senza dubbio, al trionfo della Bellezza. Quanto si è lottato perchè questo Regno venisse.

I fati, finalmente, si compiono.

Il Governo ha dichiarato Francavilla Stazione di cura, soggiorno e turismo: all'attuale Amministrazione il compito di renderla degna della magnifica distinzione, progredendo, senza soste e senza pentimenti, in avanti sempre, perchè le più impensate cose vengano ad accrescere di grazia e di bellezza la nostra spiaggia divina.

G. G.



Francavilla.

*Villaggio Elettoterapico Fascista e Istituto Profilattico
(Progetto dell'Ing. Morandi).*



LU FIORE DE LE FIURE

*Francaville! Che'ffiore tra li fiure
de sta terre che 'Ddi je à benedette!
E' nu mazze di 'ddor' e ddi culure,
nu ramajjette!*

*Guàrdele, core mè, che cosa belle!
Pare na spose che se l'arifà.
Guàrdele bone, pare nu 'ggiujelle,
na raretà.*

*Addò le truve logge e campanili,
ch' arecame accuscì lu ciel' ardente?
E' na pùntine fatte 'nchi li fili
d'ore e d'argente.*

*Tu pù 'ggirà lu monne quant' è 'rrànne,
tu pù vedè lu regne de le fate;
e nen truve nu site a 'nn'alra 'banne
cuscì ncantate.*

*Arrète l' incuròne la culline,
'nnanze je ride e lùcceche lu mare,
'nciele risplenne 'mmez' a lu turchine
lu sole chiare.*

*O sanle Franche mè, quante sci state
furb' e celline di venì 'nche'nnu!
Lu prime furastiere fortunate
sci state tu!*

*Dope di te lu popole ha calate
a morre a jecche e nen se ne vo jì;
nu 'ncantèsime doce ci à truvate,
gnà vere 'Ddì!*

*E ci s' à fatte case e cclardinille
pieni di fiure attorn' a la Sirene,
e nu cumò ci-à fatte don Ciccille
mmez' a la rene.*

*Tutte sta gente mò a lu 'cchiù 'mmeje
le pu guardà, n' accampamente pare,
o se stenne a lu sole o s' aricreje
dent' a lu mare.*

*O mare belle, tu sci 'bbell' assà,
ma quante giuventù, o marpione
ti vide e t' accarizzì sempre ma',
vecchie berbone.*

*Su mucchie pazziarelle de fìjole
è lu turmente de stu core mè.
I' 'bularre' pe 'nna jurnate sole
èsse gne 'ttè!*



IL NOSTRO CANTO POPOLARE

Il canto, è per il nostro popolo, ragione di vita.

La magnificenza di un cielo stellato, la sublimità serena di una notte lunare, la bellezza divina del sole che sorge dal mare, la sua corsa superba attraverso il cielo infiammato e il suo dolce rituffarsi nelle misteriose acque, sono così grandi cose, che sanno risvegliare nell'animo di questo popolo, quanto di più intimamente musicale esiste.

Oh, le sue dolci canzoni di maggio, e le vivaci arie dell'assolata estate, zampillanti come freschi rivoli d'acqua erompenti dalle viscere della terra! E le melanconiche nenie dell'epoca della raccolta delle olive, sospirate sotto la pioggia delle foglie ingiallite dal tardo autunno e tra il turbinio del vento che l'anima e tutte le cose rabbrivisce! Canti leggeri, semplici nella forma, ma divini. Pieni di un sentimento purissimo e ricchi di immagini sì vive, che passano nella nostra mente e imprmono nel nostro spirito un senso di profondo stupore, come davanti ad una irrefrenabile fioritura di apparizioni celesti. E la sentiamo vibrare, quest'anima del nostro popolo, per i monti e per le spiagge, per i boschi, per i piani, lungo i corsi dei fiumi, attorno ai casolari rustici e nelle vie delle città.

Dappertutto, insomma, vibra quest'ala d'incendio. Dovunque questo soffio di umanità sa divinamente avvolgerci, isolarci e trasportarci lontano lontano, in un mondo immateriato e puro, dove ogni ragione perde il suo orientamento.

Ho detto umanità; sì, perchè la nostra canzone è tutta soffusa di profonda umanità. Di quella umanità che è unica ragione di vita dell'arte. Guai se così non fosse. Guai per quell'arte che si scosta dalla vita: ciò segnerebbe la decadenza e la fine dell'arte stessa. Se il momento me lo consentisse, vorrei addentrarmi in un esame analitico di ciò che contiene il nostro canto popolare, la cui prima radice ci riconduce al canto dei popoli orientali; ma temo di uscire dal binario. Mi limiterò solo a qualche fugace accenno. Il languido cadenzare delle nostre nenie e alcune caratteristiche, per ciò che si riferisce al contenuto tonale di detti canti, in generale, molto si accomunano alle tante forme della musica indiana.

L'angoscia lieve dei cuori malati d'amore nel germoglio della primavera, e lo strazio



bruciante nell'atto umano, compiuto tra il fragore assoluto dell'estate, hanno nella dinamica musicale del nostro canto popolare una parentela strettissima con le "arie della sera" indiane.

Quanta vita e quanta bellezza in queste evocazioni canore della nostra gente! Bellezza e vita che non sono frutti effimeri d'una emotività scarsa, occasionale; scialba di colori e di impulsi. Ma emanazione pura di una grande ascesa di spiriti che, nell'astrazione e nella malia evocatrice della musica e della parola, perseguono e sanno ritrovare la loro via ideale.

Ascoltiamo queste canzoni dalle nostre contadine, susurrate alla prima alba sotto un cielo lucido, o cinguettate in un meriggio raggiante, oppure sospirate alla sera dopo il faticoso lavoro della giornata, quando il corpo è stanco e l'anima è presso ad assopirsi. Uno strano fascino ci avvince; un'infinita dolcezza penetra nel nostro animo; e un desiderio di solitudine e di pace penetra in noi.

Allora nella mente, come in sogno, ritroviamo le fresche ore mattutine con le varie luci del cielo, le tremule marine, le verdeggianti e cupe valli, i tramonti infocati e le placide bellissime notti.

Una vagante sola melodia, semplice nella forma, ma divina, ci dirà la imponenza della natura, ci parlerà della quiete meditabonda dei nostri luoghi, e ci porterà il soffio della profonda passionalità del nostro popolo.

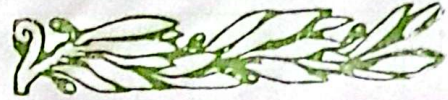
Sono queste cose divine, sgorgate così, spontaneamente, senza nessuna artificiosità dall'anima del nostro popolo che sa, nel canto, divinamente ritrovare la bellezza e la forza dei suoi sentimenti.

"*Quelle che sende, nen 'nde le pozze dice parlènne!*" - sospirò un contadino alla sua donna amata; e così dicendo, con un guizzo superbo, snodò nell'aria il suo canto d'amore e di fede.

E nacquero in questo modo le nostre canzoni. Nacquero dal popolo, col popolo. Redatte esse in un primo momento da una sola fantasia in forma assai semplice, per forza di quel segreto calcolo che l'anima fa a sua insaputa, furono poi da altre arricchite e ampliate. Man mano il numero dei cantori crebbe. Ognuno, recando il nobile contributo vi soffiò dentro con tutta la forza creatrice di una passione indomita. Agli ornamenti si aggiunsero ornamenti sublimi, balzati da fresche fantasie; alle fioriture fecero corona altre fioriture raccolte dai cuori frementi d'amore; e tutta questa nobile fusione di frammenti, questa elevata comunione di spiriti, fece sì che la canzone popolare, dal semplice spunto, dal primitivo abbozzo, dall'aria disadorna, attraverso un'appassionato lavoro di rassodamento, prese la forma definitiva e completa; e librandosi superba nell'aria, vagando attraverso tante generazioni, giunse fino a noi infiammando i nostri cuori.



*Ssu pare d'occhie nire nire nire
è gnè ddù calamitre che 'mmi lire.*



Ecco la regale primavera con le sue chiome rinverdite, che si concede, quale sposa purissima, ad un dolce rifiorire di canti che si struggono nella loro luna di miele, giù giù per le siepi fragranti, intrecciando idilli di amore, in tra i roseti infiammati. E trillano, e cinguettano inerpicandosi su per le gioaie dei monti, o adagiandosi lungo le valli, sopendo poi per i prati fioriti in echi lontani.

Canti divini, gelosi della loro verginità, che nessuna fredda volontà raziocinante è riuscita a violentare. E tutto corre con piede così lieve e leggero che viene davvero voglia di esclamare con Nietzsche: " Tutto ch'è buono è leggero: tutto ch'è leggero corre su piedi lievi ".

Eccoci all'ingiallire delle prime foglie.

Il clangore va man mano placandosi. Già il sole intiepidisce e per l'orizzonte sconfinato manda i suoi strali liquidi.

Una voce sola, semplice e gentile, vaga per l'aria umida della sera, tessendo la sua tristezza sopra un telaio di note melanconiche.

Quanta suggestione in quest'ora dolce!

Rifacevo una volta la strada che, passando per la collina, dall'Alento conduce al paese.

Il tramonto inoltrato già diffondeva nell'aria un senso di solitudine e di mistero.

Ad un tratto, gli echi di una canzone giunsero fino a me. Erano le nostre contadine che, stanche forse, abbandonavano il lavoro della giornata per far ritorno alle proprie case, cantando.

Una di esse, come è costumanza, intonava le prime note della canzone, mentre le altre seguivano in coro armonizzando meravigliosamente.

Il canto or si avvicinava ed or si allontanava fino a dileguarsi.

Io non so più dire qual fosse il mio stupore. Ricordo di aver ascoltato quella musica in un'atmosfera di pace; in un mondo vasto ed oscuro; e mi pareva che tutto intorno a me vibrasse di passione e di amore; che le cose avessero grida di dolore e di gioia ed io stesso fossi trasportato in alto, verso il sole, in un'aria vibrante e leggera, dove ogni molecola irragiasse luce.

Questa non è arte gelida. Qui è il genio creatore di un popolo che opra; è l'anima che parla, è un cuore che palpita, una coscienza che si purifica e si eleva su in alto, al di sopra delle solitudini, dove il sole palpita più caldo, dove il mondo sembra sì allontani come un'immensa ondata e rifluisca verso l'infinito orizzonte purificato.

Dinanzi a questo prodigio divino non si può ragionare, nè uno sa dove avvinghiarsi per stabilire un principio ed una fine: si è travolti, e si vive della musica come in un sogno.

ETTORE MONTANARO

STURNILLE APPASSIUNATE

(Versi premiati con Medaglia d'oro
al Concorso bandito dal Comitato Esposizioni).

*Luggétte de carufen' addurose,
Addò ci dà lu sol' appena sponte,
Cijette sa truvate n'atru spose
E pe me fa despette ride e cante:*

*Fiure de fosse,
Tutt' è perdute quelle che se lasse,
L' amor' è belle se si cagne spesse!*

*I' come la Madonna t' hai vasciate,
Te so credute com' a lu Vangele
E pe' guardà ssu sole m' hai cecate;
I' m' hai cecate pe' guardà ssu sole!*

*Fiure de fène,
I' so nu schiave mo senza reggine,
Apprime jere rre nghe le catene!*

*Tutt' è fenite mo vasce e canzune
Cijette sa truvate n'atru spose!
Nen luci cchiù pe' mmè, scì tutte spine,
Luggétte de carufen' addurose!*

*Piante e passione,
L' uteme vasce tè jere velene,
Chest' uteme sturnelle è lu perdone!*

ANDREA DI MAJO

Lu cante è ddòce e fa scurdà le pène.

Canzoni Abruzzesi

premiate al concorso bandito dal

Comitato Esposizioni di Francavilla

Giuria: Abb. Comm. Carlo Massangioli, Presidente
M.^o Arturo De Cecco - Comm. Raffaele De Renzis
M.^o Ettore Montanaro - Ettore Moschino

MCMXXVIII



Canzona me'

Veri e musica di FRANCESCO CATALANI d'Abruzzo



Canzona me', scì ttutte nu suspire
tu vole e t' aresponne la campagne.
L' amore mè ti sente, e va 'ggirenne
pe le mundagne....

Canzona me', scì fijje de lu sanghe,
menute fore, ècche, da na ferite.
Fijola mè, tante gentile e ffresche.

Canzona care, scì 'ccome na ròse:
tu ti le spine 'nsieme nghe lu fiore!
Amore me, amore me, scì cèlle
lu cantatore:

Canta a lu sole,
canta a li fiure.
Ma lu fiore cchiù bbelle
è ddentr' a mmè!

Cara fijòla,
bbelle come nu ggijje,
tu scì vvive e 'nze sa:
l' àneme d: lu cante mè scì tu!

(1^o PREMIO, EX ÆQUO)



Muntagnola

Verst di ERCOLE LUCIANI

Musica di FRANCESCO TANCREDI



Tu te ne ve' cantènne a ffa' le lène,
o muntagnòla me', pe la muntagne;
e ssa canzona arrive appene appene
e 'ccuscì ddoce ca se strujie 'ncore.
Lu bosche 'ntorne 'ntorne arpete: " Amore,
de lu distine me', ji nen me lagne! "

Sajie, sajie, muntagnòle,
cante, cante, gioia me',
pecchè gne quelle dde lu ruscignole
appassionate è la canzona te'.

Verd' è lu bosche, chiare la matine,
e ciele e terre è tutta na canzone.
Che tappète de fronne jè ssu cammine!
Ma tu ca spine purte certe 'ncore,
se tutte 'ntorne arpete: " Amore, amore,
pecchè me fe' muri de passione? "

Sajie, sajie, muntagnòle,
cante, cante, gioia me',
pecchè gne quelle dde lu ruscignole
appassionate è la canzona te'!

(II° PREMIO EX ÆQUO)



Amor' amore!

Verst di PASQUALE DI CIÒ

Musica di VINCENZO DI PRETORO



hi sa stà febbre chi jje,
che jàrde e nin m'abbrùsce.
E mò stù còre picchè,
suspìre e nin mi parle?

Amor' amore care,
lívime stì pene;
dimme na parole sultante,
famme vijàte, famme cuntènte.

Lu jòrne che scì partìte,
nu vasce mi scì date.
E mo che scì rìminùte,
nin mi salute cchiù.

Amor' amore care,
damme pace all' alme:
dimme na parola sultante,
famme vijate, famme cuntènte.

(1^o PREMIO EX ÆQUO)



Passiona lundàne

Versi di ANDREA DI MAJO

Musica di ATTILIO BRUNI



anzona dell' albe

Che pèsse lu mare,
Ne 'nzè quant' è amare
'Sta lundananza mè!

Pecchè dentr' a 'st' alme
Che piagne e che pene
Ce sta 'na catene
Che ne 'nze pò spezzà!...

Jè fatte de vasce
'Stu nnode e de cante,
Tessute de piante,
Come l'amora me.

Jè nnate a lu sole,
Tramezz' a lu ràne...
Passiona lundane,
Ji 'nte pozze scurdà!...

(II PREMIO EX AEQUO)



Nu marite malamente

Versi e musica di ALBERTO GIANCOLA



I

o nen sacce che tti mménde,
ca me dè turménde e péne;
so redutte gnè 'na léne,
e tu manghe scì cunténde?

Jè lu vére - dicè l'alme
benedette di Tatòne -
ca pi iesser' accudite,
'nza da fà la 'ndundelìte!

Ma si mma rivè li vîrre,
nin mi tè manghe cazzîrre;
jì te ficche stà friccîne,
'nna ddo tì li vindricîne;
e dapù: murcia vie!

II

Scite jîte a divirtì,
pure l'alme scì pirdùte;
belle, mò ca scì r' menùte,
tu t' avisse da pintì.

Nonziggndòre! Vizie vécchie,
da lu mberne maledétte:
strille, fulmen' e sajétte,
che me fà ssurdì li recchie!

Ma si ppù cascà malate,
pi la 'bon' aneme di Tate;
vide a ddo scì fatte trente,
vall' a ffà pure trentùne!

E dapù: vojje ride!

III

Mo, dumène, nen ci stà,
manghe l' oje pi la lambe.
Jì, nen sacce gnà si cambe,
'nghe stu fijje a prutistà.

Ma tu, toste gnè lu mure,
te ne jisce zitte zitte;
e jì mò, gna l' aretite,
nghe sti timbe tande dure?

Ma si pozz' armidijè,
e tu curre pi magnè,
ci minèsse San Dunate:
tì li dènghe 'na zampate!
E dapù: to, la zòzze!



Catarinelle

Versi e musica di GIOACCHINO GRILLI



Pe' ssa vuccuccia rosce gne na rose
N' aje cchiù pace e n' aje cchiù repose!
Uh, quante vularrè nu vasce ardente
Darte de core e po' murì cuntente!

Ma tu, ridenne pêsse e ttire 'nnanze:
E pe' lu core me nen c'è speranze?
Pe' ppietà, Catarinelle,
Nen me fa semp'r' accuscì:
Ca se nno, pe' ssi occhi belle
Chi sa ddò vaj' a ffinì!

Da quande mo vu fa la 'ndifferente,
Tu mi scì ccise e nen so bbone a niente;
Te vengh' appresse nunqu' addò ti vute
e ttribbul' a la mute.

ridenne ecc. ecc.

je pe' na vòta sole:
ran - ne pe la mun - da - - - gne... faccia ch'è nu sole,
occhi ridarelle,
tte belle.

f *ff* *Stratt.* *mf*



La tele di l'amore

(Canzone fuori concorso)

Verst di NINO SARACENI

Musica di ETTORE MONTANARO

I

Uomini - Finuccia mè chi tiss' a lu tilàre
e stinne tèle pind' e 'rracamàte,
nin sinde tra 'ssi file 'ndriccate
'na voce che ti chiamet amore care?
Donne - Si sente tra sti file nu richiame
ch'arrive gne nu 'ddore di vijole;
la voce mi vè 'ddire 'na parole
che jì li tèsse 'mmezz' a stu rracame.

Tutti - Tra li licce e tra li fèzze,
tra 'ssi file culurate,
'mmezz' a jèsse 'ndriccate,
lu distine mè ci stà.
Ticch' e ttacche, ticch' e ttacche,
fa ssu pettine chi sbatte.
Ma cchiù forte bbell' amore,
pi ttè sbatte a me lu core!

II

Uomini - Bbillèzza mè, o 'ndranda tissitòr mbe tande dure?
li tel' alèste nasce da ssi mappi
Aspiètte nu 'ccungille, fa Ma si pozz' armidijè,
adusile a la voce di e tu curre pi magnè,
Donne - Cchiù lu tilàre ci minèsse San Dunate;
cchiù ti li dènghe 'na zampatel
N E dapùt to, la zòzze!

(PREMIO)

CANZONE MIE

Versi e Musica di
FRANCESCO CATALANI

SOLO

MOVENDO CON GENTILEZZA - Quasi Allegretto

CANTO

PIANO

Flauti
pp dolce e sospirato

dolce e sospirato

zo - ne mie, sî ttut - te nu su - spi - - - re: tu vo - lae ti re -

spon - ne la cam - pa - gne..... L'amo-remie ti sen - te e vagge-

ran - ne pe la mun - da - - gne.....

Triangolo

zo-ne mie, sì fij-je de lu san - - - ghe me - nu - te fo - re,

ec-chè, pe na fe - ri - - te Fi-jo-le mi - e, tan-te genti - lee

ffre - sche, tut-te fiu - ri - - te Can-

Triangolo

zo-ne ca-re, sì cco - me na ro - - - se: tu tiè..... li spi - ne

ff *mp* *a tempo* *pp* *tratt.* *pp a tempo* *tratt.* *mf* *a tempo* *ff* *mp*

tratt. *a tempo* *cresc.* *p* 3 3 3 3 3 3

'nsie - me co lu fio - re. A - mo - re mio, a - mo - re mi - o, sì ciello lu can - ta.

tratt. *a tempo* *cresc.* *p* *Tambullo o Triangolo.* *deciso e ben ritmato*

DUE SOLE VOCI
pp espressivo

to. - - - re. Can - - -

f *tratt.* *dim.* *pp a tempo dolce*

- ta a lu so - le, can - - - ta a li fiu - - -

re. Ma lu fio - re cchiùbbelle e ddentr'a mme!

dolce espressivo

CORO

Ca - - - re fi - jo - - - le,.....

pp subito
bbel - - - le co - me nu ggij - - - je,.....

f tu si vvi - ve e n'ze sa:..... *pp Poco meno* l'a - ne - me de lu

cresc. molto can - te mi - - - e..... *ff* si ttu..... *rit. col canto*

AMOR' AMORE!

3

Versi di PASQUALE DI CIÒ

Musica di VINCENZO DI PRETORO

And^{te} LANGUIDO

SOPRANO

MEZZO SOPR.

TENORE

BASSO

PIANO

pp

poco rall.

tun.

p

sa stà feb - bre chi jè..... che jâr - dee nin m'ab - bru - sce. E

sa stà feb - bre chi jè..... che jâr - dee nin m'ab - bru - sce. E

sta feb - bre chi je che jâr - dee nin m'ab - bru - sce.

sta feb - bre chi je che jâr - dee nin m'ab - bru sce.

p a tempo

mo stu co-re pic-chè..... su-spi-ree nin mi par-le. A-mo-r'a-mo-re

mo stu co-re pic-chè..... su-spi-ree nin mi par-le. A-mo-r'a-mo-re

stu co-re pic-chè su-spi-ree nin mi par-le A-mo-r'a-mo-re

stu co-re pic-chè su-spi-ree nin mi par-le A-

p. cresc.

ca-re li-vi-me sti pé-ne Dimme 'n'a pa-ro-la sul-tan-te; famme vi-

ca-re li-vi-me sti pé-ne Dimme 'n'a pa-ro-la sul-tan-te; famme vi-

ca-re li-vi-me sti pé-ne Dimme 'n'a pa-ro-la sul-tan-te; famme vi-

mo-re li-vi-me sti pé-ne Dimme 'n'a pa-ro-la sul-tan-te; famme vi-

1. 2. *PER FINIRE*

jà - te fam-me cun-ten - te. già - te fam-me cun-ten - te.

jà - te fam-me cun-ten - te. già - te fam-me cun-ten - te. A-mo-r'a-mo-re

jà - te fam-me cun-ten - te. già - te fam-me cun-ten - te.

jà - te fam-me cun-ten - te. già - te fam-me cun-ten - te. A-mo-r'a-

1. 2. *Per Finire*

poco rit. *p*

A - mo-r'a-mo - re..... A - mor.....

A - mo-r'a-mo - - - re A - mor.....

A - mo-r'a-mo - - - re, A - mor.....

A - mo - re..... A - mor.....

dim.

MUNDAGNOLA

Versi di ERCOLE LUCIANI

Musica di FRANCESCO TANCREDI

CALMO AFFETTUOSO

SOPRANI
CONTRALTI

TENORI

PIANO

SOPR. SOLI

TUTTI

Tu te ne vè can-den-ne a ffà le le - ne, o mun - da - gno-la mè, pe

le - ne, o mun - da - gno-la mè, pe

la mun - da - gne;

la mun - da - gne;

BASSI

pp

essa canzonaaarri-ve ap-pene ap-pe - ne.....rall.

SOPR SOLI

TUTTI
p cresc.

p
e ccusci ddo-ce ca se strujie 'nco - re. Lu bo-sche'ndorne 'ndor - ne ar -
'nco re. Lu bo-sche'ndorne 'ndor - ne ar -
p cresc.

pe - te; "A - mo - re,,
pe - te; "A - mo - re,,
BASSI *p*
ddiludi stineme-ji nun me la - gne!.....

TUTTI
f Sa - jie, sa-jie, mun-da-gno - le, can - de, can - de,
pp

so - ra me,..... pec-chè nda quelle dde lu ru-sci -
f

gno - le ap - pas - siu - na - te è la can - zo - na

te. Ap - pas - siu - na - te è la can - zo - na

1. 2.

tè tè

rall.

rall.

The musical score is written for a voice and piano. It consists of three systems of staves. The first system has a vocal line and a piano accompaniment. The second system continues the vocal line and piano accompaniment. The third system features two first endings for the vocal line, each followed by a piano accompaniment. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings like *pp* and *rall.*. The lyrics are in Italian and are written below the vocal line.

PASSIONA LUNDANE

Versi di A. DI MAJO

Musica di A. BRUNI

ANDANTE

PIANO

The piano introduction is in 6/8 time, marked 'ANDANTE'. It features a treble and bass staff. The treble staff begins with a half rest followed by a series of chords and eighth notes. The bass staff provides a steady accompaniment with eighth notes and chords. A dynamic marking 'p' (piano) is placed below the first measure.

This system shows the piano accompaniment for the first vocal line. It includes dynamic markings: *un po' stent.*, *affrett. molto*, *a tempo rit.*, and *sfp* (sforzando piano). The music is in 6/8 time and features a treble and bass staff.

TENORI

The tenor vocal line is written on a single staff in 6/8 time. It begins with a dynamic marking 'p'. The lyrics are: Can-zo - ne del - l'al - be Che pès - se lu

This system shows the piano accompaniment for the second vocal line. It includes a dynamic marking 'p'. The music is in 6/8 time and features a treble and bass staff.

The tenor vocal line continues on a single staff in 6/8 time. The lyrics are: ma - re, Nen se quant'è a - ma - re Sta lun - da - nan - za

This system shows the piano accompaniment for the third vocal line. The music is in 6/8 time and features a treble and bass staff.

me!..... quant'ò a -

RASSI

Non sò quant'ò a - ma - re 'sta

ma - re Pec - chè den - tr'a

'Sta lun - ta - nan - - - za

lun - - - da - nan - za mèl.....

'stal me..... Che pia - gne e che pe - ne..... Ce

mel.....

cresc.

cresc.

sta 'na ca - te - ne..... che nen ze pò spez - zà!.....

p rit. *sf a tempo*

Ce

p rit. *sf a tempo* *p* *ff*

Chenenze

Ce sta 'na ca - te - ne Chenenze

sta 'na ca - te - ne che nen ze pò spez - zà!.....

pò spez - zà!.....

pò spez - zà!.....

sf

Che nen ze pò spez - zà!.....

sperdendosi

sf

NU MARITE MALAMÉNTÉ

Versi e Musica di ALBERTO GIANCOLA

ALLEGRO MODERATO

Mo, nen

sac - ce che ti 'mmén - de, che me de turmén - de e pé - ne so re -

gracia

dut - te gnè na lé - ne e tu manghe sci cun - tén - de jè lu.

vé - re, di - cè l'al - me be - ne - det - te di Ta - tò - ne

..... ca pi jes-ser' ac-cu-di-te, nza da fa la, 'ndun-de

li-te..... Ma si mma ri-vè-li vîr-re, nin mi

cresc. a poco - a poco -

tè man-ghe caz-zir-re, jì te fic-che stà fric-cì-ne nna ddò

sf

ten.

ti li.vin-dri - cì-ne; e..... da-pù mùr-cia vi-è!

poco rall. p a tempo, con grazia

CATARINELLE

Versi e Musica di G. GRILLI

MODERATO

Pe ssa vuccuc.cia ro - sce gne na ro - se N'a - je cchiu pa-ce e

n'a je cchiure - po - se Uhl quante vu - la - rè nu vasce ar.den.te Dar -

te de coree po' mu-ri cun.ten - te..... Ma tu, ri.den.ne, pes.se e ti - re nnan.ze

E pe lu co-re me nenc'è spe-ran.ze Pèppie-tà, Ca.ta-ri - nel.le, nen.me fa sempr'ac-cu -

sci Ca se nno, pe'ss'occhi bel.le chi sa ddò vaje a fi - nì Pèppie-tà, Catari.nel.len.en.me

fa sempr'ac-cu - sci Ca se nno pe'ss'occhi bel.le chi sa ddò vaje a fi - nì!



DISTILLERIE DEL-
L'AVRVM
PINETA DI PESCARA

CASSA DI RISPAR- MIO MARRUCINA

Fondata nel 1866

SEDE CENTRALE: CHIETI



Depositi fiduciari . . L. 16.802.979,64

Patrimonio „ 2.434.058,93

Erogazioni per benef. „ 867.970,00

G. D'ALESSANDRO & FIGLI

PREMIATA FABBRICA BISCOTTI • DOLCI • GELATI

PESCARA

RIVIERA DI CASTELLAMARE

Telefoni { Fabbrica 146
Gran Bar 153

*

GRAN BAR

Piazzale Stazione • • •

GRAN CAFFÈ

con sale da Biliardi - Corso Umb. I.

CAFFÈ VITTORIALE

Pineta di Pescara • • •

"COPPA D'ALESSANDRO"

IL SUPER GELATO



Ditta specializzata per servizi
di rinfreschi d'ogni genere



Esportazione gelati in tutti i
paesi d'Abruzzo • • •



PROSSIMA APERTURA GRANDE LOCALE ESTIVO con CAFFÈ CHANTANT

PARROZZO D'ABRUZZO

il più fine dolce d'Italia.

Si confeziona in arti-
stiche scatole da
 $1\frac{1}{2}$ - $3\frac{1}{4}$ - $1\frac{1}{2}$ - $1\frac{1}{3}$ - $1\frac{1}{8}$ - $1\frac{1}{16}$

Chiedetelo ovunque
o direttamente alla

FABB. BISCOTTI E DOLCI
LUIGI D'AMICO

PESCARA

INDUSTRIE CALZATURE

Ditta Ulisse Di Silverio & Figli



Pescara - Riviera di
Castellamare Adriatico



CORSO VITT. EMAN., 105 - 107

PIETRO CANTALINI

NOLEGGIO
AUTOMOBILI



FRANCAVILLA AL MARE

Francesco Falcone

FIORAIO

FRANCAVILLA AL MARE

Viale Duca degli Abruzzi



Specialità lavorazione in fiori freschi

Produzione propria

Ing. B. Angelozzi & Figlio

Stabilimento industria
lavori in cemento

Francavilla al Mare - spiaggia

Fabbrica specializzata per la lavora-
zione di mattonelle in cemento, mar-
mette, pietrini (tipi comuni e di lusso).

IMPIANTO PIU' MODERNO D'ABRUZZO

LA FIDUCIOSA

Viale Conte di Ruvo

PESCARA



BICICLETTE A MOTORE. - MACCHINE
PER CUCIRE. - ARTICOLI SPORTIVI
APPARECCHI RADIO - GRAMMOFONI

VENDITA
A RATE



VISITARE LO STAND NELLA FIE-
RA REGIONALE DI FRANCAVILLA